

## **LA PROSPETTIVA RAPPRESENTATIVO-NARRATIVA DELL'ATTACCAMENTO**

Alessandra Simonelli

*Dipartimento di Psicologia. Università di Bologna*

Da diversi anni gli studiosi dello sviluppo e della psicologia clinica si sono interessati alle modalità secondo cui le esperienze di varia natura vissute dall'individuo nel corso della vita divengono un patrimonio interiorizzato di eventi, parole, emozioni che, immagazzinati nella memoria, possono essere rievocati e "raccontati" ad un altro attraverso due principali canali di comunicazione, il comportamento ed il linguaggio o meglio, la narrazione.

a questo proposito, particolarmente interessanti sono le modalità attraverso cui le esperienze di natura affettivo-relazionale si sedimentano in schemi mentali e possono essere rievocate e comunicate ad un altro attraverso il racconto. In altre parole, da un punto di vista clinico e di ricerca l'attenzione si rivolge ai meccanismi di interiorizzazione e di narrazione delle esperienze esistenziali legate a relazioni significative vissute, soprattutto nei primi anni di vita, in cui appare come dato ormai chiaro che i legami stabili con gli adulti significativi svolgono un ruolo fondamentale nella strutturazione psichica dell'individuo. La teoria dell'attaccamento, in particolare, si è occupata di studiare i modi attraverso cui le esperienze primarie vissute durante l'infanzia divengono un patrimonio di conoscenze che la persona interiorizza e padroneggia, e che riguardano il sé, l'altro significativo e la qualità della relazione. Secondo tale modello, le relazioni divengono, nel corso del tempo, modelli mentali, strutture schematiche di conoscenza, che ognuno di noi possiede e che possono essere rievocati e comunicati sia attraverso i comportamenti relazionali che, a sua volta, l'adulto metterà in atto nei confronti di altri significativi, sia attraverso la narrazione di sé che la persona diviene in grado di costruire, dando struttura e significato alla propria storia. Ricercatori, teorici e clinici fanno infatti riferimento ad una prospettiva narrativa dell'attaccamento che considera tali modelli mentali come le strutture cognitive necessarie affinché l'individuo possa costruire una storia ed una memoria della propria vita relazionale, a sua volta narrabile attraverso il linguaggio.

## **1. Legami come rappresentazioni**

Secondo la teoria dell'attaccamento le relazioni sperimentate dagli individui nel corso dell'interazione con il proprio ambiente vengono interiorizzate, nel corso del tempo, sotto forma di rappresentazioni mentali che Bowlby per primo definì Modelli Operativi Interni (Internal Working Models, IWM; Bowlby, [1969]-1982, 1973): questi sono schemi generalizzati che contengono diversi aspetti della vita della persona, ossia una rappresentazione di sé, una rappresentazione delle figure di attaccamento ed una della qualità delle relazioni. La principale funzione di questi modelli è quella di permettere all'individuo di percepire e interpretare gli eventi relazionali, consentendogli una importante attività di previsione, grazie al fatto di averne depositata in memoria la conoscenza: il sistema di attaccamento infatti, per operare efficacemente, deve avere a disposizione il maggior numero possibile di informazioni su se stessi e sulle figure di riferimento riguardo alla maniera più probabile in cui ciascuno risponderà all'altro nel corso del tempo, col mutare delle condizioni, anche di quelle ambientali. Già verso la fine del primo anno di vita il bambino sembra possedere una conoscenza considerevole del proprio mondo che, durante gli anni seguenti, si organizzerà progressivamente nella forma di Modelli Operativi Interni, compresi quelli riguardanti la rappresentazione di sé e delle figure significative. Gli IWM sembrano emergere dalle interazioni ripetute tra il bambino e gli adulti significativi verso la fine del primo anno di vita, quando, secondo la teoria piagetiana, il piccolo ha acquisito la permanenza dell'oggetto e una prima acquisizione del linguaggio (Piaget, 1945). In quanto prodotto di schemi relazionali, gli IWM si sviluppano in modo complementare rappresentando, se considerati congiuntamente, l'intera relazione: ne emerge un modello assai complesso della figura di attaccamento accanto ad un modello complementare di se stessi; un individuo che ha costruito un modello operativo delle figure di attaccamento come amorevoli, disponibili ed attente ai suoi bisogni, interiorizzerà un modello complementare di sé come degno e meritevole di cure<sup>1</sup>.

---

<sup>1</sup> Ricordiamo che la qualità dello stile di attaccamento costruito dall'individuo nel corso dell'infanzia viene valutata attraverso la procedura della Strange Situation di Ainsworth, Blehar, Waters e Wall (1978) che identifica e descrive quattro configurazioni principali: l'attaccamento Sicuro (B), l'attaccamento insicuro Evitante (A), Ambivalente (C) e Disorganizzato/Disorientato (D). Queste corrispondono alle categorie di attaccamento descritte per l'adulto e valutate attraverso l'Adult Attachment Interview di Gorge, Kaplan e Main (1985), che sono: attaccamento Sicuro (F), attaccamento insicuro Distanziante (Ds), Coinvolto (E), con Lutti e/o Traumi non Risolti (U).

La metafora di Craik contiene una definizione che ben si adatta alla concezione di Bowlby (1969-82) relativamente alle rappresentazioni di attaccamento: il termine "operativo" suggerisce infatti come la rappresentazione non sia una struttura costruita dall'individuo una volta per tutte e caratterizzata da rigidità e immutabilità nel tempo; essa è piuttosto un processo dinamico in cui agiscono, accanto ad elementi di stabilità, anche fattori di modificabilità e di cambiamento: questi derivano dall'idea secondo cui gli IWM evolvono in base agli stadi dello sviluppo sensomotorio delineati dalla teoria di Piaget (1936, 1937) ed ai processi di assimilazione ed accomodamento. Attraverso la possibilità di interagire con il proprio ambiente, infatti, il bambino sviluppa una serie di schemi all'interno dei quali possono venire assimilate esperienze successive rilevanti; parallelamente, gli schemi possono venire continuamente ridefiniti ed "accomodati" sulla base dei cambiamenti della realtà esterna. Questi schemi saranno in seguito "interiorizzati" dal bambino nel corso dello sviluppo, grazie anche alle sue crescenti abilità cognitive, fra cui le capacità mnestiche. Il richiamo ai processi di memoria spiega infatti i meccanismi di immagazzinamento e di rievocazione delle informazioni relative alle esperienze relazionali precoci. A questo scopo Bowlby (1980) fa riferimento al modello di Tulving (1972, 1983), secondo cui esistono diversi magazzini entro i quali la mente organizza l'informazione in entrata, sulla base delle caratteristiche dell'informazione stessa. In modo particolare, la *memoria semantica* riguarda informazioni cognitive generalizzate, immagazzinate in forma linguistica; essa viene strutturandosi nel bambino sulla base delle spiegazioni fornitegli dagli adulti circa l'esperienza: tende a riflettere quindi il punto di vista altrui sui dati sperimentati (Bowlby, 1980). La *memoria episodica*, invece, consiste nell'organizzazione mentale di eventi sperimentati dall'individuo, i quali contengano una certa carica affettiva.

Questa visione delle rappresentazioni interne delle relazioni precoci rimanda ad una delle questioni di maggiore interesse in questo campo, ossia la stabilità ed il cambiamento dei modelli nel corso dello sviluppo. Secondo Bowlby infatti, per assolvere alla loro funzione di interpretazione e di pianificazione delle transazioni interpersonali con il caregiver, gli IWM di sé e delle figure di attaccamento non possono rimanere rigidi, una volta formati; piuttosto, essi devono venire ripetutamente decostruiti e ricostruiti per adeguarsi ai cambiamenti evolutivi. E tuttavia, nonostante la necessità di cambiamento, gli IWM non possono rimanere in una condizione

continuamente fluttuante, ma devono divenire gradualmente automatici, lasciando l'individuo libero di focalizzare le risorse disponibili sulla comprensione di situazioni nuove e non familiari (Bowlby, 1980; 1988).

### **1.1 Evoluzione degli IWM: quale ruolo agli “attaccamenti”?**

Le riflessioni teoriche affrontate e la complessità dei paradigmi ai quali Bowlby ha fatto riferimento, tentandone una integrazione, non sono prive di punti poco chiari o incompleti che necessitano di ulteriori approfondimenti, anche alla luce dei progressi compiuti in diverse discipline: tra queste la psicologia cognitiva che, in modo specifico, si occupa dello studio dei modelli mentali, con riferimento alla loro struttura ed organizzazione; la psicologia evolutiva e la psicopatologia, che propongono una definizione dello sviluppo sano e patologico come percorsi strettamente connessi al quadro relazionale entro cui la persona è inserita nella crescita, e alle capacità, che da questo derivano, di adattamento dell'individuo all'ambiente circostante. Come è evidente, tali elaborazioni influenzano significativamente la teoria degli Internal Working Models costituendo altrettante linee di approfondimento.

Un primo ambito riguarda la definizione dei Modelli Operativi Interni fornita da Bowlby ed, in particolare, il percorso evolutivo dall'infanzia all'età adulta secondo i meccanismi di assimilazione ed accomodamento: secondo tale visione gli IWM sembrano costituirsi come rappresentazioni unitarie, pur se composte da facce interconnesse: la rappresentazione di sé nella relazione, la rappresentazione dell'altro ed un modello generale delle relazioni (Bowlby, 1973). L'idea che esista una sola persona significativa con cui il bambino costruirà il legame di attaccamento (monotropismo) sembra fornire il presupposto fondamentale della continuità, della ripetizione e della coerenza dei modelli rappresentativi che su questa relazione si costruiscono (Bowlby, 1969-82, 1988): la rappresentazione si costruirà infatti su quell'unica esperienza relazionale racchiudendone le caratteristiche salienti. Recenti lavori tuttavia testimoniano la possibilità che il bambino stabilisca veri e propri legami di attaccamento con molte figure, sia nell'infanzia che in età successive, come il padre, i nonni e le educatrici all'interno dell'asilo nido (cfr. Cassibba, 2003): cosa accade allora alle rappresentazioni che l'individuo costruisce sulla base di queste esperienze relazionali con figure diverse dalla madre (o dall'adulto “preferito”)? Si formano diversi IWM,

ognuno specifico per ogni relazione di attaccamento sperimentata? Oppure nello sviluppo si assiste ad un processo di integrazione tra gli aspetti costitutivi delle diverse relazioni per formare un modello rappresentazionale unitario che, in qualche modo, le contenga tutte? Come avvengono questi processi e tramite quali meccanismi evolutivi?

Le questioni poste sono molteplici, ma il problema riguarda soprattutto una possibile comprensione del percorso evolutivo di tali rappresentazioni, per cui la molteplicità delle relazioni significative sperimentate dal bambino potrebbe condurre alla costruzione di modelli multipli di sé-in-relazione e dell'altro, ognuno specifico per la relazione stessa. Tale ipotesi può apparire in contrasto con la costruzione di una rappresentazione unitaria di sé da parte dell'individuo, in quanto basata su una varietà di Modelli Operativi diversi tra loro perché formati sulla base di relazioni con altri diversi. Una delle questioni riguarda, quindi, i processi evolutivi che intercorrono tra le diverse esperienze relazionali sperimentate e la costruzione delle rappresentazioni di attaccamento, nel tentativo di cogliere se e come questi modelli mentali separati vengano integrati dall'individuo nel corso dello sviluppo. Su questo punto esistono diverse ipotesi alternative.

Da un lato, Main, Kaplan e Cassidy (1985) ritengono che la rappresentazione di sé che si sviluppa nella relazione di attaccamento primaria con la madre costituisca una sorta di Modello Operativo Interno dominante sulla base del quale il bambino, e poi l'adulto, costruirà una rappresentazione di sé-in-relazione, nonché una rappresentazione dell'altro e della relazione stessa, ripetibile ed applicabile ad altre relazioni significative nel corso della vita. In questa direzione vanno i risultati di uno studio longitudinale della durata di 6 anni, i quali mettono in evidenza come sia possibile prevedere la qualità delle rappresentazioni di attaccamento in un campione di bambini di 6 anni, sulla base del pattern di attaccamento da essi esibito con la madre ad 1 anno, valutato con la Strange Situation di Ainsworth, Blehar, Waters e Wall (1978), ma non sulla base di quello manifestato con il padre (Main et al., 1985). Anche il lavoro di Ricks (1985) sugli aspetti intergenerazionali dell'attaccamento conduce alla medesima interpretazione: mostra, infatti, come il grado di accettazione da parte della propria madre (ma non da parte del proprio padre) riportato da un gruppo di madri fosse correlato con la qualità dell'attaccamento madre-bambino, valutato ad un anno di età del bambino con la Strange Situation (Ainsworth et al. 1978). D'altra parte alcuni studi

sembrano supportare piuttosto l'ipotesi della costruzione di un Modello Operativo Interno medio, derivante da una media, appunto, tra la qualità della relazione di attaccamento con la madre e quella con il padre (Main e Weston, 1981). Infine, una interpretazione di indubbio interesse è fornita da Bretherton (1995), secondo cui nel corso dello sviluppo il bambino integrerebbe i diversi IWM costruiti nelle relazioni di attaccamento nell'ambito di un meta-modello: esso viene a costituirsi come una struttura unitaria del sé in cui, però, si verifica una differenziazione delle esperienze attraverso le diverse relazioni. In questo senso, sempre di più gli studiosi stanno approfondendo il concetto di *integrazione* delle diverse rappresentazioni di attaccamento, rivisitando anche l'idea della "sicurezza" sulla base di una visione dell'attaccamento come strategia, o meglio come capacità di utilizzare le migliori strategie di fronte alla diversità delle richieste ambientali, soprattutto in condizione di pericolo (Crittenden, 1994, 1997). Secondo questo punto di vista è possibile ridefinire anche il concetto di Modelli Operativi Interni multipli delle relazioni di attaccamento, introdotto da Bowlby (1980) in riferimento a relazioni di attaccamento inadeguate, per cui l'individuo sembra costruire due modelli della stessa relazione, uno disponibile alla coscienza, l'altro difensivamente escluso da essa. Per spiegare lo sviluppo dei modelli nelle relazioni di attaccamento non soddisfacenti, l'autore ha fatto riferimento ad alcuni principi derivati dallo studio dell'elaborazione delle informazioni e, in particolare, all'idea secondo la quale l'individuo non processa tutte le informazioni in entrata allo stesso livello: alcune di queste (le meno importanti) vengono selettivamente escluse, allo scopo di focalizzare l'attenzione su quelle più efficaci per svolgere il compito nel momento attuale. In particolare, la scissione dei modelli sembra verificarsi in situazioni in cui un bambino abbia sperimentato un evento particolarmente traumatico al quale sia stata fornita, da parte degli adulti, una spiegazione inadeguata e/o ingenua; il bambino tenderà a risolvere il conflitto mentale che ne deriva escludendo difensivamente dalla consapevolezza la propria interpretazione dell'evento e rimanendo consapevole solo della spiegazione ricevuta. In tal modo, la duplicità dei modelli può così essere riassunta: da un lato il bambino interiorizzerà un Modello Operativo cosciente che valuta il concetto di sé come cattivo, così da giustificare il comportamento genitoriale negativo; dall'altro, al di fuori della coscienza, egli svilupperà un Modello Operativo che rappresenta negativamente la figura di attaccamento ed il sé come

fondamentalmente buono. Tale esclusione difensiva sembra avere un valore adattivo immediato, ma interferisce nel corso dello sviluppo con l'adattamento dell'individuo e con il funzionamento degli IWM; essa è inoltre implicata nella trasmissione intergenerazionale dei pattern interattivi attraverso gli IWM di sé e della figura di attaccamento (Bowlby, 1973).

Alla luce delle nuove riflessioni, tuttavia, non sembrerebbe che la molteplicità dei modelli possa di per sé costituire la causa dello scarso adattamento individuale: anzi, paradossalmente, l'individuo potrebbe essere in grado di utilizzare proprio una molteplicità di modelli rappresentazionali per fronteggiare la molteplicità delle situazioni in cui si trova inserito; lo scarso adattamento sarebbe piuttosto dovuto all'incapacità da parte del soggetto di padroneggiare strategie diverse apprese nel corso dello sviluppo, in relazione con un ambiente materno che, di fatto, non è sempre uguale a se stesso, ma mediamente instabile (Bowlby, 1973, 1980; Bretherton, 1992; Main, 1991). Il concetto di molteplicità dei Modelli Operativi sembra quindi costituirsi come cardine discriminante tra una visione dell'attaccamento come possibilità dell'individuo di modularsi in relazione alle richieste ambientali ed il suo contrario, costituito da una sorta di implosione di strategie, per cui diverrebbe impossibile il processo di auto-definizione nelle relazioni e di identificazione delle caratteristiche e delle richieste dell'ambiente stesso. Tali assunti rivestono attualmente un fondamentale ruolo di ponte tra lo studio dello sviluppo, l'osservazione clinica e la teoria della diagnosi psicologica, anche in considerazione dei notevoli sforzi di definizione delle rappresentazioni dell'attaccamento nell'età adulta, laddove la sicurezza o il suo contrario si pongono come nuclei fondanti del sé, la cui descrizione rimane ancora incerta e di cui occorre ancora approfondire i legami con una più generale visione della personalità, dello stile comportamentale interattivo e/o cognitivo.

Lo stile di attaccamento all'interno della relazione madre-bambino può quindi essere ridefinito come il risultato della tonalità emotiva, della caratteristica comportamentale e della valenza simbolica che connotano l'attaccamento del bambino alla propria madre, in virtù delle modalità reali e fantasmatiche che la madre ha usato nel rapportarsi al bambino stesso (Ainsworth, 1973). Su questa base risulta ancora più evidente come il mondo rappresentazionale della persona giochi un ruolo fondamentale

lungo tutto l'arco della vita. In particolare, la maternità sembra avere un effetto scatenante, proprio per le implicazioni affettive presenti e passate, reali e simboliche che un figlio porta con sé, già nell'immaginario di ogni donna in gravidanza, fino alla maternità stessa ed oltre (Ammaniti, 1991; Stern, 1985, 1995). Il desiderio di un figlio non nasce nel momento in cui una donna decide di diventare madre, ma ha una storia ben più lunga ed articolata che affonda le sue radici nell'infanzia. Gli aspetti di ritorno e di ripensamento del passato consentono alla donna un duplice movimento di rivisitazione della relazione con la propria madre e, in generale, con le proprie figure di attaccamento, e di identificazione con il bambino, nella direzione di una rielaborazione della propria esperienza nell'ambito di uno spazio rappresentativo (Fonagy, Moran, Steele, e Steele, 1992). Gli elementi che compongono questo riposizionamento e questa riorganizzazione si situano, da un punto di vista storico, nel passato relazionale dell'individuo, così come è stato da lui vissuto ed interiorizzato nel corso delle epoche evolutive.

Il concetto di Internal Working Models comprende perciò anche il processo che consente ad ognuno di appropriarsi dell'esperienza degli eventi interattivi della propria esistenza, unificandoli a livello mentale in una rappresentazione generalizzata, ripetibile, applicabile ad altre e nuove situazioni ed in continuo movimento (Bretherton, 1992). La possibilità di sperimentare relazioni sicure e coerenti nel corso dell'esistenza sembra quindi consentire all'individuo la capacità di costruire un mondo rappresentazionale interno che si pone come uno spazio di pensiero, un contenitore di affetti, emozioni e pensieri ripetibili in futuro e connotati a loro volta di caratteristiche di sicurezza, supporto e continuità (Bowlby, 1988). Secondo questo punto di vista, gli IWM costituiscono perciò un cardine della teoria dell'attaccamento, in quanto inseriscono all'interno del modello teorico l'idea della costruzione, nel corso dello sviluppo, di un patrimonio interiorizzato di comportamenti interattivi sperimentati che l'individuo adulto, in questo caso la madre, ripete e riattiva con il proprio bambino; l'elemento di continuità, tuttavia, non è dato dalla ripetizione in quanto tale ma piuttosto dalla costanza della caratteristica di qualità dei comportamenti stessi. Alcuni lavori di ricerca sembrano fornire un supporto piuttosto consistente a questa visione intergenerazionale di trasmissione dello stile di attaccamento, nonché al ruolo delle rappresentazioni materne nella costruzione della relazione madre-bambino nel corso dei



primi mesi di vita, fino alla formazione del legame. Le ricerche hanno infatti riscontrato diversi tipi di risultati; la corrispondenza tra attaccamento del bambino ed attaccamento dell'adulto suggerisce una analogia nelle strategie di entrambi, le quali emergono come facce contrapposte della stessa medaglia: da una parte, le manifestazioni della strategia materna (a livello di rappresentazione verbalizzata), dall'altra, la strategia del bambino (a livello dei comportamenti di attaccamento) (Belsky, 1984; van IJzendoorn e Bakermans-Kranenburg, 1997).

Alla luce delle teorie cognitive e sociali delle rappresentazioni mentali il costrutto degli Internal Working Models attualmente è stato sottoposto ad una rilettura di grande interesse ad opera di Bretherton (1987, 1993, 1995, 1999), che compie uno sforzo di composizione tra questi modelli teorici, giungendo ad un approccio assai innovativo da lei stesso definito "prospettiva comunicativa dell'attaccamento". La dinamicità insita nel concetto di Modello Operativo Interno si fonda su un sistema rappresentativo che operi con strutture dinamiche, piuttosto che con immagini statiche, gerarchie di concetti o operazioni logiche (Bretherton, 1991). Secondo questo punto di vista, sia la metafora di Craik (1943) sia il modello evolutivo di Piaget (1936, 1945), presi a prestito da Bowlby (1973) per spiegare la struttura e lo sviluppo dei Modelli Operativi, non sembrano essere sufficientemente esplicativi. Secondo l'autrice infatti il concetto di Modello Operativo racchiude in sé due aspetti fondamentali: da una parte i modelli immagazzinati nella *memoria a lungo termine*, dall'altra i modelli organizzati nella *memoria a breve termine*, deputati alla comprensione delle nuove situazioni che si presentano all'individuo. Tali modelli sono il prodotto di una serie di operazioni di immagazzinamento, richiamo alla memoria, e costruzione delle informazioni.

Per quanto riguarda lo studio dei modelli mentali nella memoria operativa, l'autrice fa riferimento ai lavori di Johnson-Laird (1983), secondo il quale i modelli mentali vengono costruiti, organizzati e revisionati nella memoria operativa sulla base degli elementi (rappresentazioni di persone o oggetti) o delle relazioni (spazio, tempo, causa) contenute in una conoscenza individuale di base a lungo termine. La capacità da parte dell'individuo di costruire modelli mentali ha perciò un notevole significato adattivo, favorendo la sopravvivenza. L'adeguatezza con cui i modelli mentali riescono a simulare le relazioni strutturali-causali rilevanti del mondo esterno, incrementa il

potenziale di pianificazione e la capacità di rispondere di un organismo. In tal senso, la caratteristica cruciale degli individui, da un punto di vista evoluzionistico, è la capacità di creare Modelli Operativi Interni di se stessi che includono i propri processi rappresentazionali e quelli dei loro partner. Per quanto riguarda invece la struttura della memoria a lungo termine, Bretherton (1988, 1991, 1993) fa riferimento alla teoria dei copioni di Schank e Abelson (1977), i quali hanno ipotizzato che il sistema rappresentazionale consista di strutture mentali, i copioni appunto, che vengono definite come strutture rappresentazionali organizzate in sequenze con "tracce" per ruoli specifici, per sequenze d'azioni motivate da specifici obiettivi ed emozioni, per destinatari delle azioni e per luoghi. L'elaborazione degli eventi familiari che si propongono ripetutamente agli individui sembra fondarsi sulla riattualizzazione da parte dell'individuo del copione corrispondente o di uno schema dell'evento, allo scopo di prevedere cosa avverrà in seguito. In particolare, le memorie autobiografiche o episodiche sembrano venire riprocessate, "ripartite in componenti più piccole, ordinate tra loro e riassunte in una varietà di diversi sistemi di categorie, ognuno dei quali simula alcuni aspetti della struttura spaziale, temporale, causale, affettiva e motivazionale dell'esperienza" (Bretherton, 1992, p. 27). Tale concettualizzazione supera la classica distinzione proposta da Tulving (1972, 1983) e adottata da Bowlby (1980), tra memoria episodica e semantica, sostituendo ad essa una visione gerarchica degli schemi, posti nell'ambito di una trama di interconnessioni in cui essi si estendono da un massimo di prossimità all'esperienza ad un massimo di generalità ed astrazione. In tal senso, le gerarchie vengono continuamente rielaborate e perfezionate sulla base di nuove informazioni, fornendo la base per la ricombinazione degli elementi di vecchi schemi mentali o di parti di essi in nuovi modelli mentali.

Come è chiaro le ipotesi proposte da tali prospettive teoriche non riguardano specificamente i Modelli Operativi della rappresentazione di sé e dell'altro nelle relazioni di attaccamento: le teorie della rappresentazione degli eventi possono però adeguatamente accordarsi con l'idea che gli individui sviluppino modelli mentali delle relazioni con partner specifici, come postula appunto la teoria dell'attaccamento. In tal senso, quindi, Bretherton (1988, 1991, 1995) inserisce le linee teoriche precedentemente esposte nell'ambito del modello gerarchico dello sviluppo del Sé di Epstein (1973, 1980), secondo cui il concetto di Sé consiste appunto di una gerarchia di postulati, in cui

ad un livello inferiore si pongono schemi interattivi molto vicini all'esperienza, al di sopra dei quali esisterebbero schemi generali che includono una varietà di schemi inferiori.

Riportando tale modello alle relazioni di attaccamento, è possibile concettualizzare l'esistenza di schemi inferiori che contengono le singole situazioni di accadimento nei confronti dell'individuo da parte della figura di attaccamento, e di schemi superiori e generalizzati in cui l'inclusione della varietà degli schemi inferiori avviene per eventi di soddisfazione dei bisogni da parte della figura di attaccamento stessa (Bretherton, 1992). In questo senso, è possibile concettualizzare i Modelli Operativi come rappresentazioni mentali composte di sistemi di schemi organizzati gerarchicamente, con un numero imprecisato ma finito di livelli; tali schemi non devono necessariamente essere direttamente accessibili alla riflessione cosciente, ma possono consistere anche di conoscenze procedurali. Per quanto riguarda, infine, l'elaborazione distorta o incompleta dell'esperienza e quindi l'azione che svolgono i fenomeni difensivi nella costruzione dei Modelli Operativi, il discorso viene nuovamente ricondotto alla revisione teorica di Schank (1982), secondo cui porzioni di materiale escluso difensivamente dalla rievocazione, sotto forma di memoria autobiografica, potrebbe influenzare la formazione dello schema rappresentazionale, rendendo quindi il modello internamente incoerente e contraddittorio; diversamente, è anche possibile che episodi autobiografici accessibili alla consapevolezza vengano esclusi da una elaborazione più estesa e quindi da una reale integrazione all'interno del modello operativo dell'individuo (Bretherton, 1988, 1992). Sulla base di queste ipotesi, si ritiene che gli schemi distorti guideranno l'elaborazione delle informazioni successive, influenzando l'elaborazione di nuove esperienze sulla base dell'organizzazione delle linee di comunicazione all'interno del sistema rappresentazionale. Viene così superata l'idea di Bowlby secondo cui l'individuo struttura una coppia di Modelli Operativi separati ed organizzati della stessa relazione di attaccamento, i quali funzionano l'uno sulla base della memoria semantica e l'altro su quella episodica. Bretherton (1991, 1992, 1993) sottolinea piuttosto l'aspetto della distorsione della informazione, secondo cui la mancata organizzazione del modello ostacola la comunicazione interna tra le sue parti, rendendo anche difficile la traduzione di esso in una narrazione coerente (Bretherton, Ridgeway e Cassidy, 1990). A partire da questi presupposti è quindi possibile definire l'insicurezza

dell'attaccamento come espressione di un Modello Operativo di se stessi e della figura di attaccamento male organizzato, in cui

“molti schemi posti in corrispondenza o reti di schemi sono dissociati l'uno dall'altro all'interno e tra i livelli gerarchici, facendo emergere comunicazioni contraddittorie con gli altri. In un modello male organizzato l'aggiornamento delle informazioni può avvenire ad un livello della gerarchia, ma può non passare agli altri; oppure schemi di eventi di paura o di speranza possono non essere chiaramente etichettati come tali e quindi essere trattati come schemi di circostanze reali. Sono infinite le confusioni, contraddizioni e distorsioni che tali Modelli Operativi Interni mal funzionanti e, quindi, inflessibili possono generare nell'interpretazione e nella condotta delle relazioni di attaccamento" (Bretherton, 1992, p. 30).

I periodi di transizione maturativa sembrano infatti creare condizioni che facilitano la riorganizzazione dei Modelli Operativi utilizzabili per predire in modo esatto le condizioni future (Crittenden, 1995, 1997b). Da una parte la mente cerca regolarità e ridondanze all'interno dell'esperienza vissuta, dall'altra ricerca le discrepanze tra ciò che è atteso e ciò che effettivamente ha luogo. Entrambe tali competenze svolgono perciò un ruolo fondamentale nella correzione delle distorsioni riguardanti la pericolosità delle situazioni. In particolare, quando esistono discrepanze notevoli tra le diverse fonti di informazioni, l'elaborazione mentale di tali informazioni deve procedere cercando le informazioni erranee, creando l'opportunità di effettuare distinzioni nuove e significative, nonché rappresentazioni più accurate della realtà, che forniscano maggiore raffinatezza anche alle risposte comportamentali. Nell'ambito delle relazioni di attaccamento le regolarità e le discrepanze riflettono percezioni ed interpretazioni del significato del comportamento materno. In tal senso, per ciò che concerne i Modelli Operativi Interni, essi vengono definiti come "organizzazioni mentali gerarchiche e condizionali" la cui costruzione implica concatenazioni ripetute dei processi di percezione, dicotomizzazione, confronto ed integrazione delle informazioni circa il comportamento della figura di attaccamento (Crittenden, 1995). L'ampiezza e la ricchezza dell'informazione posseduta dal soggetto si pongono, perciò, come elementi fondamentali di questo processo integrativo (Crittenden, 1997a, 1997b, 1997d).

Nella direzione di un ampliamento delle idee di Bowlby (1979), secondo cui le persone sane integrano informazioni provenienti dalla memoria semantica con informazioni provenienti dalla memoria episodica, per costruire Modelli Operativi Interni di sé e delle figure di attaccamento, Crittenden (1990) sostiene un ulteriore

processo di integrazione dei modelli, in rappresentazioni sempre più comprensive della realtà. Poiché entrambi i sistemi di memoria sono soggetti a diversi tipi di errore, il processo di integrazione crea le condizioni per identificare le discrepanze tra ciò che è semanticamente noto e ciò che lo è episodicamente (Crittenden, 1999). Tale processo genera la possibilità di una riflessione conscia e di una correzione delle informazioni erronee, nonché di una modifica dei modelli operativi interni. I modelli riveduti consentono, perciò, una selezione da parte dell'individuo del comportamento più adattivo in uno specifico contesto.

Secondo tale prospettiva, sembra possibile ipotizzare che gli individui insicuri possiedano modelli che non riescono a rappresentare ed a predire esattamente la realtà, soprattutto in situazioni critiche; essi non solo si trovano a dover colmare l'ampia distanza tra il modello e la realtà, ma la loro familiarità con il processo di integrazione è assai inferiore a quella dei soggetti sicuri (Crittenden, Partridge e Claussen, 1991). Questo può condurre ad ulteriori sforzi per scartare l'informazione conflittuale, allo scopo di mantenere stabile il modello inesatto: per i bambini, e in seguito per gli adulti con attaccamento insicuro, il processo di revisione dei modelli procederà probabilmente in modo disagiata, anche se, d'altra parte, ogni discrepanza fornisce una opportunità di autocorrezione dei modelli inesatti e di costruzione di strategie interpersonali più efficaci (Crittenden, 1999; Crittenden e Di Lalla, 1988).

Come accennato in precedenza, le discrepanze sembrano essere maggiori in periodi di rapida maturazione nell'età infantile, durante i quali è possibile che esse raggiungano soglie tali da forzare l'inizio di una attività integrativa, proprio in virtù del fatto che in circostanze drasticamente cambiate un modello precedentemente adeguato può costituire una realtà non più attuale (Crittenden, 1999).

Su questa base ogni individuo intraprende un "percorso" evolutivo in cui accanto ad alcuni aspetti di continuità emergono diverse fonti di cambiamento (Crittenden, 1997b, 1997c). Una di queste è il caso, nel senso della casualità degli eventi di vita e dei loro cambiamenti, il quale inserisce un aspetto auto-trasformativo nel modello. Analogamente, la maturazione è alla base di tutta la revisione attuata nel momento in cui il cambiamento delle capacità mentali nel percepire le discrepanze e nell'integrazione delle informazioni conduce a rappresentazioni assai più complesse della somma delle informazioni (Sameroff, 1983). La maturazione stessa crea così il

potenziale sia per le riorganizzazioni all'interno di uno stesso modello di attaccamento, sia per le riorganizzazioni che conducono a cambiamenti più radicali nella configurazione dell'attaccamento. Un altro aspetto è costituito dal ruolo delle figure di attaccamento nel favorire la continuità o il cambiamento attraverso i propri comportamenti nei confronti dell'individuo; in particolare, nel corso dell'infanzia è possibile che le figure di attaccamento risultino incapaci di adattarsi allo sviluppo dei bambini, anche quando sono sensibili allo stadio evolutivo che essi attraversano, ma non riescono a modificare i propri comportamenti in relazione alle mutevoli competenze del piccolo. Infine, l'autrice propone un approccio probabilistico alla spiegazione del cambiamento per cui, di fronte ai mutamenti delle circostanze esterne o interne all'individuo, si assiste anche ad un mutamento delle probabilità secondo cui egli utilizzerà una specifica strategia di attaccamento.

In tal senso, le strategie di attaccamento rappresentano sistemi che dovrebbero massimizzare le possibilità di protezione, a condizione che le circostanze attuali siano simili a quelle passate; tale approccio probabilistico, grazie alle sue caratteristiche sistemiche e dinamiche, fornisce una valida spiegazione circa il valore della strategia sicura, nel senso che l'accesso al maggior numero di informazioni, anche riguardo all'utilizzo da parte degli altri di distorsioni o inganni, fornisce all'individuo la migliore condizione per effettuare la scelta di una strategia comportamentale protettiva.

## **2.2 Dalla rappresentazione alla narrazione**

Le revisioni proposte conducono entrambe ad una visione narrativa dell'attaccamento, secondo cui la strutturazione dei Modelli Operativi Interni individuali si delinea a partire da un processo di co-costruzione che avviene all'interno delle relazioni, su due livelli distinti: il livello del comportamento e quello del linguaggio. Mentre gli aspetti comportamentali delle cure materne e della qualità dell'attaccamento adulto-bambino sono stati ampiamente studiati nell'ambito della ricerca sull'attaccamento, lo studio dell'aspetto linguistico-narrativo ha ricevuto una minore attenzione ma riveste, secondo Bretherton (1987, 1988, 1995), un ruolo determinante nella costruzione dei Modelli Operativi nel bambino, proprio a partire dalle narrative genitoriali sugli stati affettivi e dalla spiegazione dei fenomeni sperimentati dal piccolo.

Come abbiamo visto, nel corso dello sviluppo l'emergere del linguaggio e della comunicazione segue un percorso fortemente influenzato dalla funzione strutturante della comunicazione dell'adulto che, attraverso la spiegazione e la definizione delle esperienze, fornisce una prima forma di referenza rispetto alla conoscenza da parte del piccolo della realtà che lo circonda, ma anche degli stati interni ad essa correlati (Bretherton, Fritz, Zahn-Waxler e Ridgeway, 1986). La definizione, da parte del genitore, degli stati affettivi e delle emozioni costituisce una importante fonte di informazione per il bambino circa la qualità dei propri affetti, la loro relazione rispetto alle situazioni esterne che li generano e l'adeguatezza a tali situazioni. La referenza comunicativa dell'adulto ha anche un ruolo centrale nella strutturazione della funzione di memoria nel bambino, dapprima per quanto riguarda le definizioni semantiche generalizzate per mezzo delle quali "etichettare" gli eventi della realtà e, in un secondo momento, anche per ciò che concerne lo sviluppo della capacità episodica di ricordare e rievocare momenti unici e specifici della propria storia (Bretherton, 1988). In sintesi, è come se il genitore insegnasse al bambino a ricordare gli eventi esterni ed interni che costituiscono la sua storia attraverso la comunicazione su di essi. Inoltre, le spiegazioni e le interpretazioni che l'adulto fornisce al piccolo sull'esperienza vissuta funzionano come modelli di "senso" attraverso i quali il bambino apprende a fornire e a comunicare significati relativi a ciò che sta vivendo. In altre parole, la "lettura" che il mondo adulto attribuisce ai fatti, agli affetti e alle emozioni influenza l'organizzazione che questi assumono nella mente del bambino, le modalità con cui vengono immagazzinati in memoria e rievocati e, infine, le possibilità con cui vengono comunicati all'altro.

Per quanto riguarda l'esperienza di attaccamento, è possibile ampliare le riflessioni di Bretherton secondo cui le spiegazioni fornite dagli adulti, dapprima immagazzinate senza alcuna forma di elaborazione personale, divengono, con lo sviluppo, patrimonio di conoscenza dell'individuo su di sé, sui propri stati interni e sulle relazioni, a loro volta comunicabili attraverso il linguaggio in forma narrativa (Bretherton, Biringen, Adgeway, Maslin, e Sherman, 1989; Bretherton, Ridgeway e Cassidy, 1990). Secondo questa prospettiva gli aspetti comunicativi dell'attaccamento non coinvolgono soltanto il livello della comunicazione comportamentale nell'interazione, ma anche il versante narrativo della relazione madre-bambino, divenendo base, a loro volta, della possibilità dell'adulto di narrare la propria storia di

attaccamento. In questo senso, quindi, gli adulti di riferimento costruiscono *per e con* il bambino la storia delle sue relazioni, dei suoi affetti e dei suoi pensieri sia riguardo a se stesso come persona, sia riguardo al suo mondo relazionale attuale, sia riguardo a ciò che ci si può attendere in termini di sicurezza e protezione dall'ambiente circostante: la costruzione di questa storia condivisa passa non solo attraverso i comportamenti di interazione all'interno delle relazioni primarie, ma con il passare del tempo anche attraverso le modalità con cui gli adulti sono in grado di narrare al piccolo il mondo.

Tale punto di vista è stato confermato da una serie di ricerche sugli stili comunicativi materni all'interno della relazione madre-bambino, come i lavori di Escher-Graeb e Grossmann (1983) e di Grossmann e Grossmann (1984), che confermano l'idea di un versante narrativo, accanto a quello comportamentale, all'interno della interazione che contribuisce ad identificarne la qualità. Anche uno studio di Grossmann, Grossmann e Schwan (1986) appare notevolmente interessante a questo proposito, in quanto analizza lo stile comunicativo tra madre e bambino messo in atto proprio durante la Strange Situation (Ainsworth et al., 1978): i risultati confermano una sostanziale differenza nella qualità della comunicazione, in accordo con le differenti qualità di attaccamento madre-bambino, soprattutto per quanto riguarda la capacità della diade di gestire gli stati affettivi.

L'autrice, in un lavoro al quale si rimanda per ulteriori approfondimenti (Bretherton, 1991), traccia un percorso evolutivo attraverso cui tale processo avviene all'interno della relazione di attaccamento; quello che in questa sede, tuttavia, è necessario sottolineare è il punto di vista secondo cui il ponte di congiunzione tra comportamento e rappresentazione fonda le sue basi fin nella prima infanzia, attraverso la co-costruzione relazionale in cui madre e bambino comunicano reciprocamente in modo sempre più attivo (Bretherton, 1988). Sulla memoria e sulla storia di tali scambi si fonda la possibilità del bambino di strutturare una memoria delle relazioni e degli affetti, il cui contenuto, continuamente attivo, può essere trasformato in narrazione e nuovamente comunicato attraverso il linguaggio e la sua forma (Bretherton, Ridgeway e Cassidy, 1990; Feeney e Noller, 1996). Lo sforzo teorico di Bretherton (1991, 1993, 1995) si pone perciò come un punto di riferimento di indubbia utilità circa la possibilità di studio dei correlati rappresentazionali dell'attaccamento nell'adulto, attraverso l'analisi della comunicazione narrativa che di essi il soggetto compie per mezzo del



linguaggio, forma espressiva della struttura del mondo interno dell'individuo rispetto alle relazioni.

### **3. Oltre le narrative genitoriali... narrare se stessi e la propria storia**

Come abbiamo visto, l'idea di una visione rappresentativo-narrativa dell'attaccamento si collega strettamente alle modalità con cui, nel corso dell'infanzia, il genitore funziona nei confronti del figlio come un modello narrativo di lettura e spiegazione della realtà affettivo-relazionale che entrambi stanno vivendo, "significando" il mondo ad uso del piccolo: l'assolvimento di tale funzione sembra costituire la struttura organizzativa attraverso la quale questi costruirà un proprio mondo rappresentazionale e a sua volta un proprio canale narrativo su di sé e sulle relazioni significative della propria infanzia e delle età successive, nel corso della vita. In effetti le ricerche si sono focalizzate soprattutto su questi aspetti evolutivi del modello proposto dalla teoria dell'attaccamento, producendo risultati di indubbio interesse.

D'altra parte una delle applicazioni più interessanti di tale visione riguarda la narrativa adulta, cioè le modalità con cui l'individuo adolescente o adulto è in grado di organizzare e di comunicare la propria costruzione narrativa, generata a partire dai processi evolutivi sopra descritti. Tale interesse ha condotto ad una attenzione alle modalità con cui ognuno elabora e condivide con altri gli elementi costitutivi della propria storia strutturandoli in una narrazione: questa è quindi il prodotto di un percorso affettivo-relazionale che ci può informare sui modi, sui tempi e sui significati che l'esperienza assume per la persona. Tanto più tale idea appare vera per soggetti che presentano o hanno presentato una sofferenza esistenziale, un disagio e/o una vera e propria psicopatologia: le modalità narrative possono costituire allora un canale attraverso il quale comprendere da parte dell'esperto la difficoltà individuale e/o relazionale della persona e, parallelamente, possono fornire all'individuo un canale privilegiato di manifestazione di se stesso e del proprio funzionamento. La pratica clinica da sempre si basa sullo scambio narrato tra paziente e terapeuta e da sempre rivendica il primato del colloquio sulle informazioni diversamente ricavate con test, questionari, reattivi. In questo senso il percorso effettuato all'interno della teoria dell'attaccamento non si presenta come una posizione innovativa, anche se il suo

contributo ci spinge un poco oltre rispetto all'utilizzo della narrazione nella clinica: ci spinge cioè in un territorio in cui la narrativa possa a tutti gli effetti costituire un vero e proprio metodo che presenta alcune delle peculiarità proprie degli strumenti "buoni", cioè accreditati per la misurazione in psicologia. Questo è il motivo per cui l'approccio rappresentativo-narrativo nella teoria dell'attaccamento ha suscitato un interesse talvolta persino eccessivo in esperti di tutti i settori dell'indagine psicologica; questo è anche il motivo per cui lo studio dell'attaccamento si sta rivelando un utile supporto nella pratica clinica, sia in fase di valutazione diagnostica, sia in fase di intervento terapeutico, sia per quanto riguarda il monitoraggio nel tempo degli interventi, dotando il clinico di strumenti validi e ripetibili, in grado di fornire dati comunicabili ad altri professionisti con un linguaggio condiviso ed estensibile.

Chiaramente, uno spostamento tanto radicale dallo studio dei comportamenti interattivi di attaccamento tra adulto e bambino (nella genitorialità) o tra adulto e adulto (per esempio, nella coppia) all'interesse per le costruzioni narrative ha comportato non pochi problemi di ordine teorico e metodologico. Per ciò che concerne i primi, le riflessioni sopra esposte evidenziano un clima di continua riflessione e ripensamento su molteplici aspetti del modello teorico dell'attaccamento, non senza contraddizioni, complessità e perplessità di varia natura. In merito agli aspetti metodologici, l'assunzione della narrativa individuale su di sé e sulle relazioni sperimentate come mezzo di conoscenza e di comprensione dell'altro, induce la ricerca di modalità di "valutazione" del narrativo che pongono ricercatori e clinici di fronte ad una serie di scelte non facili: non è più infatti il "mestiere e la sensibilità" del clinico lo strumento elettivo di comprensione, ma occorre una sistematizzazione dei dati narrativi entro modelli di lettura oggettivabili, ripetibili ed estensibili a diversi soggetti. D'altra parte, l'oggettivazione del dato narrativo è un traguardo assai complesso da raggiungere proprio per la particolarità di questo "comportamento" osservabile che è la capacità dell'individuo di costruire una storia su se stesso e sul proprio mondo affettivo-relazionale. All'interno della teoria dell'attaccamento sono state compiute alcune scelte in merito a questi temi che riguardano l'ideazione di metodologie, alcune adatte al bambino, altre all'adolescente e/o all'adulto, che si propongono proprio questo ambizioso obiettivo: quello di conoscere e di comprendere l'organizzazione

rappresentazionale interna che il soggetto ha strutturato rispetto alla propria storia, attraverso lo studio della forma narrata, così come arriva a noi.

- Ainsworth M.D.S. (1973), The development of infant-mother attachment. In B.M. Caldwell & H.N. Ricciuti (Eds.), *Review of child development research*, vol. III. Chicago: University of Chicago Press.
- Ainsworth M.D.S., Blehar M.C., Waters E., Wall S. (1978), *Patterns of Attachment. A Psychological Study of the Strange Situation*. Hillsdale, NJ: Laurence Erlbaum.
- Ammaniti M. (1991). Maternal representation during infancy and early mother-infant interaction. *Infant Mental Health Journal*, 12, 246-255.
- Belsky J. (1984), The determinants of parenting: A process model. *Child Development*, 55, 83-96.
- Benoit D., Parker K.C. (1994), Stability and transmission of attachment across three generations. *Child Development*, 65, 1444-1457.
- Bowlby J. (1973), *Attachment and loss: vol. 2. Separation: anxiety and anger*. New York: Basic Books. (Tr. it. *Attaccamento e perdita: vol. 2. La separazione dalla madre*. Torino: Boringhieri, 1975).
- Bowlby J. (1980), *Attachment and loss: vol. 3. Loss, sadness and depression*. New York: Basic Books. (Tr. it. *Attaccamento e perdita: vol. 3. La perdita della madre*. Torino: Boringhieri, 1983).
- Bowlby J. (1988), *A secure base*. London: Routledge. (Tr. it. *Una base sicura*. Milano: Raffaello Cortina, 1989).
- Bowlby J. ([1969] 1982), *Attachment and loss: vol. 1. Attachment*. New York: Basic Books (Tr. it. *Attaccamento e perdita: vol. 1. L'attaccamento alla madre*. Torino: Boringhieri, 1972).
- Bretherton I. (1985), Attachment theory: Retrospect and prospect. In I. Bretherton & E. Waters (Eds.), *Growing points in attachment theory and research* (pp. 3-35). Monograph of the Society for Research in Child Development, N. 50.
- Bretherton I. (1987), New perspective on attachment relations: Security, communication and internal working models. In J. Osofsky (Ed.), *Handbook of Infant Development* (pp. 1061-1100). New York: Wiley.
- Bretherton I. (1988), Open communication and internal working models: Their role in the development of attachment relationship. In *Nebraska Symposium on Motivation* (pp. 57-113). Lincoln: University of Nebraska Press.

- Bretherton I. (1991), Pouring new wine into old bottles: the social self as internal working model. In M. Gunnar & L.A. Sroufe (Eds.), *Self process in development. Minnesota Symposia on child psychology* (vol. 23, pp. 1-41). Hillsdale, NJ: Lawrence Erlbaum Associates.
- Bretherton I. (1992), Modelli Operativi Interni e trasmissione intergenerazionale dei modelli di attaccamento. In M. Ammaniti & D.N. Stern (Eds.), *Attaccamento e Psicoanalisi* (pp. 21-46). Roma: Laterza.
- Bretherton I. (1993), From dialogue to representation: The co-construction of self in relationships. In C.A. Nelson (Ed.), *Memory and affect in development. Minnesota Symposia in child development, vol. 26*. Hillsdale, NJ: Lawrence Erlbaum Associates.
- Bretherton I. (1995), A communication perspective on attachment relationships and internal working models. In E. Waters, B.E. Vaughn, G. Posada, & K. Kondo-Ikemura (Eds.), *Caregiving, cultural and cognitive perspectives on secure-base behavior and working models: New growing points of attachment theory and research* (pp. 310-329). Monograph of the Society for the Research in Child Development, 60.
- Bretherton I., Biringen Z., Adgey D., Maslin C., Sherman M. (1989), Attachment: The parental perspective. *Infant Mental Health Journal*, 10, 203-221.
- Bretherton I., Fritz J., Zahn-Waxler C., Ridgeway D. (1986), Learning to talk about emotions: A functionalist perspective. *Child Development*, 57, 529-548.
- Bretherton I., Ridgeway D., Cassidy J. (1990), Assessing internal working models of attachment relationship. In M.T. Greenberg, D. Cicchetti & E.M. Cummings (Eds.), *Attachment in the Preschool Years. Theory, Research and Intervention* (pp. 273-308). Chicago: University of Chicago Press.
- Cassibba, R. (2003), *Attaccamenti multipli*. Milano: Unicopli.
- Craik K. (1943), *The nature of explanation*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Crittenden P.M. (1981), Abusing, neglecting, problematic, and adequate dyads: Differentiating by patterns of interaction. *Merrill-Palmer Quarterly*, 27, 1-18.
- Crittenden P.M. (1988a), Family and dyadic patterns of functioning in maltreating families. In K. Brown, C. Davies & P. Stratton (Eds.), *Early prediction and prevention of child abuse* (pp. 161-189). London: Wiley. (Tr. it. Configurazioni

- familiari e diadiche nelle famiglie maltrattanti. In P.M. Crittenden (Ed.), *Nuove prospettive sull'attaccamento* (pp. 131-156). Milano: Guerini Studio, 1994).
- Crittenden P.M. (1990), Internal representational models of attachment relationships. *Infant Mental Health Journal*, 11, 259-277.
- Crittenden P.M. (1992), *Coding Manual. Classification of Quality of Attachment for Preschool-aged Children*. Manoscritto non pubblicato, Family Research Laboratory, University of New Hampshire.
- Crittenden P.M. (1994a), Peering into the black box: An exploratory treatise on the development of self in young children. In D. Cicchetti & S. Toth (Eds.), *Rochester Symposium on Developmental Psychopathology, vol. 5, The Self and its disorders* (pp. 79-148). Rochester, NJ: University of Rochester Press. (Tr. It. Scrutando nella scatola nera: una dissertazione esplorativa sullo sviluppo del sé nei bambini piccoli. In P.M. Crittenden (Ed.), *Nuove prospettive sull'attaccamento* (pp. 157-230). Milano: Guerini Studio).
- Crittenden P.M. (1994b), Brain, mind, and intimate relationships: An evolutionary perspective on mental health. *Bulletin of the New Zealand Psychological Society*.
- Crittenden P.M. (1995), Attachment and Psychopathology. In S. Goldberg, R. Muir & J. Kerr (Eds.), *Attachment theory: Social, developmental, and clinical perspectives* (pp. 367-406). Hillsdale, NJ: The Analytic Press (Tr. it. Attaccamento e psicopatologia. In P.M. Crittenden (Ed.), *Pericolo, sviluppo e adattamento* (pp. 31-68). Milano: Masson, 1997).
- Crittenden P.M. (1997a), Toward an Integrative Theory of Trauma: A Dynamic-Maturation Approach. In D. Cicchetti & S. Toth (Eds.), *The Rochester Symposium on Developmental Psychopathology: Trauma*. Rochester: University of Rochester Press. (Trad. it. Il cervello evoluto: protezione, riproduzione e funzionamento mentale. In P.M. Crittenden (Ed.), *Pericolo, sviluppo, adattamento* (pp. 1-30). Milano: Editrice Masson).
- Crittenden P.M. (1997b), Truth, error, omission, distortion, and deception: The application of attachment theory to the assessment and treatment of psychological disorders. In L. Atkinson & K.J. Zucker (Eds.), *Attachment and psychopathology* (pp. 35-76). New York: Guilford Press. (Tr. it. Verità, errore, omissione, distorsione e inganno: l'applicazione della teoria dell'attaccamento alla valutazione

- ed al trattamento dei disturbi psicopatologici. In P.M. Crittenden (Ed.), *Pericolo, sviluppo, adattamento* (pp. 69-110). Milano: Editrice Masson).
- Crittenden P.M. (1997c), Patterns of attachment and sexual behavior: Risk of disfunction versus opportunity for creative integration. In S.M.C. Dollinger & L. F. Di Lalla (Eds.), *Assessment and intervention across lifespan* (pp. 47-93). Hillsdale, NJ: Erlbaum. (Tr. it. Configurazioni di attaccamento e comportamento sessuale: rischi di disfunzione e opportunità di integrazioni creative. In P.M. Crittenden (Ed.), *Pericolo, sviluppo, adattamento* (pp. 111-148). Milano: Masson).
- Crittenden P.M. (1997d), The effect of early relationship experience on relationships in adulthood. In S. Duck (Ed.), *Handbook of personal relationships* (pp. 99-119). Chichester, Eng.: Wiley. (Tr. it. L'effetto delle esperienze relazionali precoci sulle relazioni dell'età adulta. In P.M. Crittenden (Ed.), *Pericolo, sviluppo, adattamento* (pp. 149-170). Milano: Masson).
- Crittenden P.M. (1998b), Relationships at risk. In J. Belsky & T. Nezworski (Eds.), *Clinical implications of attachment* (pp. 136-174). Hillsdale, NJ: Erlbaum Associates. (Tr. it. Relazioni a rischio. In P.M. Crittenden (Ed.), *Nuove prospettive sull'attaccamento* (pp. 31-60). Milano: Guerini Studio, 1994).
- Crittenden P.M. (1999), *Attaccamento in età adulta*. Raffaello Cortina editore, Milano.
- Crittenden P.M., Ainsworth M.D.S. (1989), Child maltreatment and attachment theory. In D. Cicchetti & V. Carlson (Eds.), *Child maltreatment: Theory and research on the causes and consequences of child abuse and neglect* (pp. 432-463). New York: Cambridge University Press. (Tr. it. Il maltrattamento sui bambini e la teoria dell'attaccamento. In P.M. Crittenden (Ed.), *Nuove prospettive sull'attaccamento* (pp. 1-30). Milano: Guerini Studio).
- Crittenden P.M., Di Lalla D. (1988), Compulsive compliance: The development of an inhibitory coping strategy in infancy. *Journal of Abnormal Child Psychology*, 16, 585-599.
- Crittenden P.M., Partridge M.F., Claussen A.H. (1991), Family patterns of relationship in normative and dysfunctional families. *Development and Psychopathology*, 3, 491-512. (Tr. it. Configurazioni familiari di relazione in famiglie normali e

- disfunzionali. In P.M. Crittenden (Ed.), *Nuove prospettive sull'attaccamento* (pp. 101-130). Milano: Guerini Studio).
- Crittenden P.M. (1985), Maltreated infants: Vulnerability and resilience. *Journal of Child Psychology and Psychiatry and Allied Disciplines*, 26, 85-96.
- Crittenden P.M. (1988b), Relationships at risk. In J. Belsky & T. Nezworski (Eds.), *Clinical implications of attachment* (pp. 136-174). Hillsdale, NJ: Erlbaum Associates. (Tr. it. Relazioni a rischio. In P.M. Crittenden, *Nuove prospettive sull'attaccamento* (pp. 31-60). Milano: Guerini Studio, 1994).
- Damasio A.R. (1994), *Descartes' error: Emotion, reason, and the human brain*. New York: Avon Books. (Tr. it. *L'errore di Cartesio*. Milano: Adelphi, 1995).
- Edelman, G. (1987). *Neural Darwinism: The theory of neuronal group selection*. New York: Basic Books. (Tr. it. *Darwinismo neurale. La teoria della selezione dei gruppi neurali*. Torino: Einaudi, 1995).
- Eichberg, C. (1987). *Security of attachment in infancy: contribution of mothers' representation of her own experience and child-care attitudes*, relazione presentata agli incontri della Society for Research in Child Development, Baltimore, MD. (citato in C.H. Zeanah, 1992, op. cit.).
- Epstein, S. (1973). The self-concept revisited or a theory of a theory. *American Psychologist*, 28, 404-416.
- Epstein, S. (1980). A review and the proposal of an integrated theory of personality. In E. Staub (Ed.), *Personality: Basic aspects and current research*. Englewood Cliffs, NJ: Prentice Hall.
- Escher-Graeub, D., Grossmann, K.E. (1983). *Attachment security in the second year of life: the Regensburg cross-sectional study*. University of Regensburg (citato in J. Feeney, & P. Noller (Eds.), 1996, op. cit.).
- Feeney J., Noller P. (1996), *Adult Attachment*. Thousand Oaks, CA: Sage Publications.
- Fonagy, P., Moran, G., Steele, M., Steele H. (1992). L'integrazione della teoria psicoanalitica e del lavoro sull'attaccamento: la prospettiva intergenerazionale. In M. Ammaniti & D.N. Stern (Eds.), *Attaccamento e psicoanalisi* (pp.61-85). Roma: Laterza.



- Fonagy P., Steele M., Steele H. (1991), Maternal representations of attachment during pregnancy predict infant-mother attachment patterns at one year. *Child Development*, 62, 891-905.
- George, C., Kaplan, N., Main, M. (1985). *Adult Attachment Interview*. Manoscritto non pubblicato. Berkeley: University of California.
- Goldsmith, H.H., Alansky, J.A. (1987). Maternal and infant temperament predictors of attachment: A meta-analytic review. *Journal of Consulting and Clinical Psychology*, 55, 805-816.
- Grossmann K.E., Grossmann K. (1984), The development of conversational styles in the first year of life its relationship to maternal sensitivity and attachment quality between mother and child. *Paper presented at the Congress of the German Society for Psychology*, Vienna.
- Grossmann K.E., Grossmann K., Schwan A. (1986), Capturing the wider view of attachment: A reanalysis of Ainsworth's Strange Situation. In C.E. Izard & P.B. Read (Eds.), *Measuring emotions in infants and children* (pp. 124-171). New York: Cambridge University Press.
- Johnson-Laird P.N. (1983), *Mental Models*. Cambridge: Harvard University Press. (Tr. it. *Modelli Mentali*. Bologna: Il Mulino, 1988).
- Kraemer, G.W. (1992). A psychobiological theory of attachment. *Behavioral and Brain Sciences*, 15, 493-541.
- Main M. (1991), *Recording and transcribing the Adult Attachment Interview*. Manoscritto non pubblicato, Department of Psychology, University of California, Berkeley.
- Main M., Goldwyn R. (1994), *Adult Attachment Classification System*. Manoscritto non pubblicato, version 6.0, University College, London.
- Main M., Kaplan K., Cassidy J. (1985), Security in infancy, childhood and adulthood: A move to the level of representation. In I. Bretherton & E. Waters (Eds.), *Growing points in attachment theory and research* (pp. 66-104). Monographs of the Society for Research in Child Development, 50. (Tr. It. La sicurezza nella prima infanzia, nella seconda infanzia e nell'età adulta: il livello rappresentazionale. In C. Riva Crugnola (Ed.), *Lo sviluppo affettivo del bambino*. (pp. 109-152), Milano: Raffaello Cortina Editore, 1993).

- Main M., Weston D.R. (1981), The quality of toddler's relationship to mother and to father: Related to conflict behavior and the readiness to establish new relationships. *Child Development*, 52, 932-940.
- Piaget J. (1936), *La naissance de l'intelligence chez l'enfant*. Neuchatel-Paris: Delachaux et Niestlé. (Tr. it. *La nascita dell'intelligenza nel bambino*. Firenze: La Nuova Italia, 1968).
- Piaget J. (1937), *La construction du réel chez l'enfant*. Neuchatel-Paris: Delachaux et Niestlé. (Tr. it. *La costruzione del reale nel fanciullo*. Firenze: La Nuova Italia, 1971).
- Piaget J. (1945), *La formation du symbole chez l'enfant*. Neuchatel-Paris: Delachaux & Niestlé. (Tr. it. *La formazione del simbolo nel fanciullo*. Firenze: La Nuova Italia, 1972).
- Ricks M.H. (1985), The social transmission of parenting: attachment across generations. In I. Bretherton & E. Waters (Eds.), *Growing points in attachment theory and research* (pp. 211-230). Monograph of the Society for Research in Child Development, 50.
- Sagi, A., van IJzendoorn, M.H., Scharf, M., Joels, T., Koren-Karie, N., Mayseless, O., Aviezer O. (1997). Ecological constraints for intergenerational transmission of attachment. *International Journal of Behavioral Development*, 20(2), 287-299.
- Sagi, A., van IJzendoorn, M.H., Aviezer, O., Donnell, F., & Mayseless O. (1994). Sleeping out of home in a kibbutz communal arrangement: It makes a difference for infant-mother attachment. *Child Development*, 65, 992-1004.
- Sameroff A. (1983), Developmental systems: Context and evolution. In W. Kessen (Ed.), *Mussen's handbook of child psychology*, vol. 1, IV ed. New York: Wiley.
- Schank R.C. (1982), *Dynamic memory: A theory of reminding and learning in computers and people*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Schank R.C., Abelson R.P. (1977), *Scripts, plans, goals and understanding*. Hillsdale, NJ: Erlbaum.
- Sroufe L.A. (1983), Infant-caregiver attachment and patterns of adaptation in the preschool: The roots of competence and maladaptation. In M. Perlmutter (Ed.), *Minnesota Symposia in Child Psychology, Vol. 16*. (pp. 41-83). Hillsdale, NJ: Lawrence Erlbaum Associates.

- Stern, D.N. (1985). *The interpersonal world of the infant*. New York: Basic Books. (Trad. it. *Il mondo interpersonale del bambino*. Torino: Bollati Boringhieri, 1987).
- Stern, D.N. (1995). *The motherhood constellation*. New York: Basic Books. (Trad. it. *La costellazione materna*. Torino: Bollati Boringhieri, 1995).
- Tulving E. (1972), Episodic and semantic memory. In E. Tulving & W. Donaldson (Eds.), *Organization of memory*. New York: Academic Press.
- Tulving E. (1983), *Elements of episodic memory*. New York: Oxford University Press.
- van IJzendoorn M.H. (1995), Adult attachment representations, parental responsiveness, and infant attachment: A meta-analysis on the predictive validity of the Adult Attachment Interview. *Psychological Bulletin*, 117, 387-403.
- van IJzendoorn M.H., Bakermans-Kranenburg M.J. (1997), Intergenerational transmission of attachment: A move to the contextual level. In L. Atkinson & K. J. Zucker (Eds.), *Attachment and psychopathology* (pp. 135-170), New York: Guilford Press.
- Ward M.J., Carlson E.A. (1995), Association among adult attachment representations, maternal sensibility, and infant-mother attachment in a sample of adolescent mothers. *Child Development*, 66, 69-79.
- Zeanah C.H. (1992), L'esperienza soggettiva nelle relazioni di attaccamento: la prospettiva di ricerca. In M. Ammaniti & D.N. Stern (Eds.), *Attaccamento e psicoanalisi* (pp. 141-158). Roma: Laterza.
- Zeanah, C.H., Zeanah, P.D. (1989). Intergenerational transmission maltreatment: Insights from attachment and research. *Psychiatry*, 52, 171-196.

